IL PRIMO NUMERO
DELL'
ANTOLOGIA MILITARE
RECENSITO SUGLI
ANNALI DELLE DUE SICILIE 1836

da *Annali Civili delle Due Sicilie*, 1836, vol. X, fasc. XIX, genn.-febb., p. 57-64

Antologia Militare — Anno I. numero 1. Napoli dalla Stamperia dell' Aquila di V. Puzziello in 8° 1836 — C'est la science et le courage qui donnent la victoire, et non la moltitude. *Guibert.*

Utilissima e magnanima impresa è quella che si propone un giovane uffiziale de' nostri corpi facoltativi con la periodica pubblicazione della quale or facciamo l'annunzio: e dovere degli Annali Civili è quello di farne conoscere e valutare il pregio onde vederla con quella felicità che comincia, da numeroso concorso di soscrittori confortata, progredire con prosperi successi.

A conseguire questo scopo trascriveremo in piè di pagina il titolo de' vari articoli di che questo primo volume si compone, ed alcuni ne andremo sommariamente trattando che più si affanno all' indole del nostro lavoro *.

I.

Apre il volume e forma bella parte della storia de' progressi della nostra civiltà, che ci è debito di andar raccogliendo, il rapporto alla Maestà del Re Signor Nostro dalla Giunta de' Generali eretta col Real Dispaccio de' 31 dicembre 1832. Componevano la Giunta il Ministro Segretario di Stato Tenente Generale Nunziante, Presidente; il Consigliere di Stato Tenente Generale Filippo Saluzzo; il Comandante Generale de' Corpi della Guardia Reale Tenente Generale Massimo Selvaggi; il Tenente Generale Principe di Satriano; il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale Maresciallo di Campo Delcarretto; il Direttor Generale de' corpi facoltativi Vincenzo d' Escamard; il Brigadiere Roberto Desauget; il Brigadiere Gennaro Maria Balzani colle funzioni anche di Segretario.

» Quella che in molti Principi nelle cose militari

---

* Gli articoli che si comprendono in questo primo volume sono i seguenti:

1. *Rapporto al Re fatto dalla Giunta de' Generali eretta con Real Dispaccio de' 31 dicembre 1832.*

2. *Considerazioni sulla guerra di Spagna combattuta dal 1808 al 1814* — Questo articolo appartiene al ch. Luigi Blanch, e ci è grato far conoscere a' nostri leggitori che altri suoi lavori dello stesso pregio han meritato lusinghieri elogi dallo straniero.

3. *Sull' equilibrio del timone nelle macchine di Artiglieria di Campagna*, con una tavola litografica. È un utile trovato del nostro Tenente di Artiglieria Nicola Landi, messo in pratica di costruzione ed assoggettato a severa critica e forti prove. Consiste in un frottante applicato all'estremità de' due bracciuoli dell' avantreno e frenato da un gancio che si alza dalla codetta superiormente al secondo anello di mira; e l'autor si propone darne precisa e ragionata descrizione in più diffusa memoria.

4. *Assalto di Varsavia dato da' Russi il 6 e 7 settembre 1831*, con una tavola litografica. Articolo dell' Alfiere di Artiglieria Antonio Ulloa, compilatore dell' Antologia Militare, ed è tratto dalla relazione fatta all' uffizio dello Stato Maggiore dell' Esercito Prussiano, da quella del Generale Uminski e dalla Storia di Polonia di Maria Brzozowski.

5. *Sul tiro delle Artiglierie in ispecie di quello del mortaro.* È un bel lavoro dello stesso giovine uffiziale, ricco di bella erudizione, e d' ingegnose ricerche avvalorate dal calcolo.

6. *Breve cenno su quanto operò l' Artiglieria francese nell' assedio della cittadella di Anversa, tolto dalla relazione fatta dal Tenente Generale Neigre.* Articolo del medesimo.

7. *Riassunto del Giornale di Difesa della cittadella di Anversa, diretto dal Generale Chassè al Ministro della guerra del Regno di Olanda.* Dello stesso.

8. *Giornale della guerra combattuta nella parte orientale della Spagna dall' esercito Anglo-napoletano, comandato da Lord Bentink*, con una tavola litografica. Sono preziose memorie originali raccolte dal Maggiore de' Cacciatori della Guardia Reale Domenico Puccemulton che facea parte della spedizione napoletana.

da *Annali Civili delle Due Sicilie*, 1836, vol. X, fasc. XIX, genn.-febb., p. 57-64

è vaghezza d'inclinazione ed impeto giovanile di gloria, si è veduta in Vostra Maestà, dicono i Generali, fin da' primi anni suoi ragion Sovrana di Stato, animata sì da indole generosa, ma capace di dirigere incessantemente ed a lodevole scopo subordinare il dono di natura: quindi un preveder chiaro, un voler forte, un bilanciar continuo tra la necessità dell'esercito il suo fine ed i suoi mezzi: volerlo imponente, ma non oltre la capacità de' suoi veri elementi; volerlo glorioso e fiorente, ma non tale da esaurire o soverchiare i suoi fondi. E già per opera Vostra si ravvisavano migliorate sin dal 1829 le militari instituzioni; pur quell'esercito che dopo le disastrose vicende del 1821, si era andato formando da' sparpagliati elementi ed a misura delle finanziere risorte, ancor mancava di proporzione tattica, e di quell'armonia tanto necessaria del tutto con le sue parti che a' novelli sistemi fosse coerente; come pure mancava di un ordinamento che a tutti i bisogni provvedesse sì nello stato di pace, e sì in quello di guerra, col minore possibile aggravio e del tesoro e della popolazione. — E però la Maestà Vostra con suprema sapienza prescrivea posarsi le basi di un generale riordinamento, il quale rimovendo ogni eccedenza di spesa, che pel ramo di guerra si era negli ultimi trascorsi anni sofferta, formasse nel miglior modo possibile un esercito, che potesse così in pace come in guerra far rispettare l'amministrazione e la politica dello Stato. — Ed era Vostra intenzione ch'esso presentasse anche in tempo di pace un insieme atto a qualsivoglia militare operazione, semplice e costante negli ordini, facile ne' movimenti, di numero discreto, ma agevole ad essere accresciuto in un attimo ad ogni bisogno di guerra, e ad ogni bisogno pronto ad essere rannodato o diviso, e di ogni diminuzione o perdita reintegrato all'istante. — E voleva pure la Maestà Vostra che le piazze ed i forti del Regno si coordinassero al nuovo sistema, determinandone il numero, fissandone l'importanza ed adattandovi il corrispondente armamento. E finalmente che il materiale di guerra largamente provveduto vi si riponesse. »

E questo dilicato ed importante incarico dallo zelo e somma intelligenza de' componenti la Giunta non solo ma dalla presenza animatrice della stessa Maestà Sua, che di frequente interveniva alle sessioni, ha ottenuto il più felice risultamento: chè da vero Genio l'ottimo Principe i lavori confortava e spingeva a quell'altezza di vedute che il suo sublime ingegno concepiva e la generosità del suo cuor magnanimo rendeva efficace nella calda brama di ricondur-

---

9. *Esperienze fatte a Wollwich dall' artiglieria inglese sul tiro a rimbalzo.*

10. *Metodo per livellare un terreno a curve orizzontali. Praticato in Gaeta dal Capitano del Genio Vito Antonio Piccirilli.* L'autore ne offre tre modi, tanto per procedere dall'alto al basso, quanto viceversa. È il primo che abbia applicato il felice metodo del ginevrino Ducarla alla livellazione delle alture con curve orizzontali, metodo importantissimo pe' diffilamenti.

11. *Nuovo alzo pei pezzi di campagna.* È un felice trovato del nostro Capitano d'Artiglieria Luca Andreini per rimuovere le difficoltà prodotte in Francia sull'uso degli alzi pei pezzi di campagna, difficoltà non interamente vinte dal Ribeauval. L'ordegno dell'Andreini consiste in una riga di acciaio a tempra di balestra applicata perpendicolarmente al bottone di culatta con un pendolo metallico indicatore ed un telarello di bronzo scorrevole, onde indicare il punto culminante del rilievo della culatta qualunque sia la diversità del livello fra le ruote dell'affusto. Una tavola litografica serve di chiarimento a questo e al precedente articolo.

12. *Quadri degli eserciti Francesi, Austriaci, Prussiani ed Inglesi nel 1833.*

13. *Assedio di Gaeta dagl' Imperiali nel 1807.* Rimane desiderio in questo articolo di conoscere i fonti da' quali sieno state attinte le particolarità di questa storia; e crediamo un errore tipografico essersi detto Federico d'Aragona successore di Alfonso e non di Ferrantino.

14. *Cenno storico sulla milizia Napolitana dal 1806 al 1815.*

15. Chiude il volume la biografia di Andrea Cantelmo Duca di Popoli, il cui ritratto in litografia adorna la prima pagina del libro.

re la sua nazione al massimo della gloria e della prosperità, cui l' è dato aspirare sotto il reggimento di un tanto erede delle virtù di Luigi IX, il Buono, di Errico IV il Grande, e di Carlo III il Magnanimo. Così, per le varie parti del riordinamento prescritto, il nostro esercito, eccezion fatta dal numero, cogli altri delle più agguerrite nazioni ben può venire a confronto, e in varie parti ottenere il primato. Il che ne' seguenti specchi avrà dimostrazione.

Ma egli è noto che, nelle condizioni della moderna civiltà, non già nel numero degli armati, ma sibbene nell' ordine e nella disciplina sta la potenza degli eserciti, e nell' armonia di sua composizione.

Personale dell' Esercito. — Il numero de' combattenti è fissato a circa sessantamila in tempo di pace; ottantamila in tempo di guerra. Ed è da notarsi che una tal proporzione, la quale è di 1 a 140 sulla popolazione, è assai limitata in ragione delle forze dello Stato ed a confronto degli armamenti di tutte quante le altre Potenze di Europa. E di fatti in Russia è come 1 a 57, nella popolosa Francia come 1 a 77, in Baviera come 1 a 95, in Prussia come 1 a 115, ed in Austria come 1 a 116. E ci è grato qui far conoscere, come i Generali si esprimono, la facilità e quasi spontaneità con cui le leve si eseguono fra noi: tuttogiorno si ascrivono volontari: pressochè ignoti sono i refrattari e i disertori: poco numerosi i cambi, i quali con savi divisamenti presi esser deggiono fra soldati che abbiano compiuto il loro sorvigio.

» Determinata così la forza dell' esercito, ed adottato il principio che ogni uomo debba allo Stato il suo tributo di militare servigio, faceva d' uopo determinare la durata di questo, in guisa che fosse ripartito fra il maggior numero d' individui possibile, onde renderlo meno oneroso, e far che gli uomini non fossero per lunga abitudine distratti dalle occupazioni, cui fa mestieri riprendere ritornando ai loro fuochi. Ciò per altro fra il limite additato dal bisogno di aver corpi disponibili, e non riunione di reclute, atte sì bene ad azioni di vigore e di slancio, ma imbarazzanti anzi che no ove si richieda ordine e fermezza. »

Quindi, affine di preparare una riserva per portare agevolmente l' esercito al piede di guerra, ed anche al di là, e piegarsi insiememente all' indole speciale de' nostri popoli, facilissimi a bene e perfettamente apprendere, ma facili ben anche a dimenticare, si è provveduto che la durata del servigio da anni sei com' era si prolungasse ad anni dieci, ma per soli cinque anni di servizio attivo sotto le bandiere e passandosi gli altri cinque ne' propri domicilii ond' esser liberi di attendere alle domestiche faccende, tor moglie e cambiare anche di stazione: pronti però a riempir le file in caso di bisogno.

Organico — Stabilito in tal modo il numero de' combattenti, coordinar se ne dovea la proporzione per le varie arme. La quale è come segue:

Infanteria — Considerato il Battaglione come unità e corpo primitivo, la sua composizione in tempo di pace è di sei compagnie, nella forza di ognuna di esse, di 100 sotto-uffiziali e soldati, e di 4 uffiziali. In tempo di guerra poi si assegna a ciascun Battaglione una compagnia di deposito, e si eleva ciascuna Compagnia alla forza di 150 sotto-uffiziali e soldati, e 4 uffiziali. Di due Battaglioni si compongono i Reggimenti in tempo di pace; di tre in tempo di guerra. In tal modo tutta la fanteria nazionale, formata di tre Reggimenti della Guardia, di 12 Reggimenti di Linea e di sei Battaglioni di Cacciatori, dà in tempo di pace la forza complessiva di 36 Battaglioni, ciascuno di 624 individui. Alla quale aggiungi i quattro Reggimenti Svizzeri che danno complessivamente in pace e in guerra la forza di 279 uffiziali e 5764 sotto-uffiziali e soldati, ed avrai la forza complessiva di 29,200 uomini in tempo di pace, e di 71,834 uomini in tempo di guerra, compresi gli Stati Maggiori e Minori di ciascun Reggimento.

Cavalleria — Come poco suscettiva di rapidi aumenti, si porta a sette Reggimenti in pace ed otto in guerra, ciascuno di 4 Squadroni nel primo e di 5 nel secondo caso. Stabilita è la forza dello Squadrone a 153 uomini e 126 cavalli in tempo di pace, da portarsi a 191 uomini e 156 cavalli in tempo di guerra. Che però la forza complessiva della Cavalleria dell' esercito è di 4463 uomini e 3612

cavalli in tempo di pace; e di 7864 uomini e 6345 cavalli in tempo di guerra. « La composizione di quest'arma, dicono assai bene i Generali, benchè sembri in iscarsa proporzione co' fanti, è però quanto basta all'esercito in considerazione della natura del suolo che nelle ordinarie supposizioni esser può teatro di guerra. »

Corpi facoltativi — L'artiglieria a cavallo è riunita a un Reggimento di Artiglieria a piedi, formandosi così un corpo di artiglieri montati e non di cavalleggieri che servono per accidente una batteria. Rimane in tempo di pace, per considerazioni economiche, diviso il treno dalle batterie di campagna, ma dee riunirvisi in tempo di guerra, e son preparati i mezzi di mandar ciò ad effetto senza inconvenienti. Così l'intero Corpo Reale di Artiglieria viene a comporsi di due Reggimenti, ciascuno di 4 Brigate, due delle quali addette al servizio delle piazze e due a quello di campagna. Migliorazioni ricevono e la brigata degli Artiglieri Veterani che ora formano due Compagnie di deposito, e gli Artiglieri littorali ne' Reali Domini al di là del Faro. E il Battaglione del Treno, riunito al comando generale de' Corpi facoltativi e posto alla dipendenza de' Superiori dell'Artiglieria, darà all'andamento del servizio ed alla istruzione quell'unità che nel tener la campagna è di primo bisogno.

Ripartito è il Real Corpo del Genio in tre rami, di Piazze, Topografico, e di Campagna. Al quale si aggiungono i due Battaglioni, l'uno de' Zappatori minatori, l'altro de' Pionieri.

E per la speditezza del servizio, per l'unità e l'armonia fra i due corpi facoltativi, felice fu l'idea di riunirne nella stessa persona il comando.

Le proporzioni dell'esercito di operazione, stabilito così a 60 mila uomini, danno per l'infanteria, arma principale, base ed elemento delle militari operazioni, i quattro quinti della massa totale: la Cavalleria, arma secondaria, un ottavo: l'Artiglieria, che pe' suoi mezzi potenti accresce la forza dell'attacco e quella della resistenza, è un venticinquesimo. Il Genio finalmente, corpo operativo e d'influenti mezzi nelle campali imprese, è un sessantesimo. Che però l'organico di tutto l'esercito di terra ha nelle varie armi la seguente proporzione:

Infanteria 475 della massa . .	di linea . .	41,132	48,000
	leggiera . .	5,868	
Cavalleria 179	di linea . .	4,950	6,600
	leggiera . .	1,650	
Artiglieria 1715	a piedi . .	4,144	4,400
	a cavallo. .	256	
Genio 1760.	zappatori. .	500	1,000
	pionieri . .	500	
	In tutto	60,000	60,000

Prescinderemo dalle vedute di miglioramento portate per l'Officio topografico pe' vari stabilimenti di educazione militare e pel sistema degli esami nelle promozioni; ed a compiere il quadro delle utili riforme noteremo rapidamente che per la riunione delle varie parti dell'esercito di campagna la Brigata si fissava a due Reggimenti, ed a quattro la Divisione, assegnandosi un Brigadiere al comando della prima ed un Maresciallo di Campo della seconda: due o più Divisioni riunite van comandate da un Tenente Generale. E la cavalleria, eccezion fatta dal picciol numero da ripartirsi nelle Divisioni, pel servigio delle ordinanze e de' posti, si stabilisce riunita in riserva di due Divisioni sotto il comando di un Tenente Generale.

Utilissimi cambiamenti riceve la Gendarmeria, distribuita nella capitale e in tutta la superficie del territorio al di qua e al di là del Faro onde assicurare l'ordine pubblico e la tranquillità interna, ma da potersi raggranellare ove la necessità il richiedesse e fornire battaglioni e squadroni alle fazioni di guerra. La sua forza complessiva è di 7859 individui d'infanteria e cavalleria. L'Ispezione di quest'arma, con vedute piene di saggezza, ha presentato i modi di un lieve ordinamento, il quale senza scemare la forza, ne minuisce la spesa.

Miglioramenti altresì e vantaggi non pochi vengono a ricevere la Real Casa degl'Invalidi, il Reggimento de' Reali Veterani, e le così dette compagnie di dotazione; come ancora il gran numero degli uffiziali isolati addetti ad impieghi sedentari ovvero alle diverse classi.

Rimandiamo al rapporto originale chi avesse vaghezza di conoscere tutti gli altri particolari che riguardano il *materiale* dell'esercito e l'economia portata ne' vari rami dell'amministrazione. Ma non taceremo che, ridotto tutto l'importo pel nuovo or-

dinamento alla somma di non più di sette milioni e dugentomila ducati, compresa la Sicilia Ulteriore, il difficil problema trovasi risoluto che alla Giunta de' Generali proponeasi: migliorare l' esercito, e diminuire la spesa. E di fatti, dato per estremo limite la somma di sette milioni e dugentomila ducati, già trovasi una economia di ducati 489,807 e grana 17 sulla spesa che per l' anno 1833 si fissava tra l Intendenza Generale dell' Esercito e la Real Segreteria di Guerra. E se pongasi pensiere che altri ducati 292,425 e grana 7 rientrano nella Real Tesoreria per varie ritenute, si vedrà che la somma effettiva pel ramo di guerra riducesi a meno di ducati 6,907,674 e grana 93, compresa in essa l' esorbitante spesa che importa il mantenimento de' quattro reggimenti svizzeri: somma assai mite in confronto di quella di quasi tutti gli altri Stati di Europa, essendo per noi minore del quarto della rendita pubblica, mentre in Ispagna, in Russia e nel Piemonte equivale al terzo; in Prussia e nel Belgio alla metà; ed in Austria a due terzi.

E ci piace conchiudere con le parole stesse de' Generali. » Signore! essi dicono, l' epoca di uno de' Vostri gloriosi antenati Luigi XIV fu quella della possanza. L'epoca di Federico II fu quella del genio. E genio e possanza avea e ne abusò il gran capitano che resse i destini della Francia. Ma Vostra Maestà, nel fiore dell' età Sua, ne abbraccia con la vigoria di Sua mente i diversi rapporti; spogliata di ogni antico pregiudizio, nemica di ogni vanità di pompe, non facile a lasciarsi impaniar l' animo da bassa adulazione, ed economa Sovrana delle vite e delle sostanze de' suoi sudditi, non solo sarà felice di comandare ad una nazione popolosa, ma degli uomini si devoti alla Vostra Sacra Persona ne formerà veri soldati; talchè questo suolo sotto il Vostro paterno e forte reggimento non sarà più solamente un suolo di Memorie classiche, ma un campo di sicurezza e di militare splendore. »

II.

I nostri militari leggeranno con istruzione insieme e compiacenza il *Giornale della guerra combattuta nella parte orientale della Spagna dall' esercito Anglo-napoletano comandato da Lord Bentik*, nelle gloriose fazioni di Castalla e intorno Tarragona, Giornale che si rannoda col *Cenno storico sulle milizie napoletane dal 1806 al 1815.*

L' Autore di quest' ultimo articolo compiange molto a ragione la mala sorte de' napoletani spesso dalla fortuna condotti a combattere fra loro. Dalla fondazione della Monarchia, or per la dominazione Normanna or per la Sveva, ora per l' Angioina ora per l' Aragonese, furon sempre prodighi e senza alcun pro del loro sangue. » Erano i Baroni Napoletani sempre a cavallo, simili alla nobiltà polacca di altra volta, per combattere a sostegno or di questo or di quel novello dominio. E caduta la Casa Aragonese, le milizie napoletane furono mandate a combattere sotto l' insegna di Spagna nelle lontane guerre di Fiandra e Catalogna. . . . Quaranta e più mila perirono nelle Fiandre, ed altrettanti e più nella Lombardia. »

Gloriosa è la memoria della fazione di Velletri, e i sessanta anni di pace che seguirono, ad illanguidir non valsero que' sensi generosi che un Re nazionale seppe loro ispirare; e prove di valore davano a Tolone e ne' campi di Lombardia.

L' autore dell' articolo si limita alle imprese del solo esercito di terra; e noi ci proponiamo di far ricordo negli Annali Civili anche la gloria della nostra marina militare. Basti per ora rammentare, che il primo vascello francese, che desse l' esempio di arrendersi nelle guerre marittime della rivoluzione, fu appunto ad un vascello napoletano.

Tristi successi poi sopravvennero, e le milizie napoletane si videro di nuovo scisse, e non infrequentemente contro loro medesime ritorcere i brandi. Ricordare le vicende dell' una e dell' altra parte serva per tutti d' insegnamento e di spinta a nuovo stimolo di onore, or che la Provvidenza come figliuoli tutti della stessa famiglia sotto uno stesso più padre che Sovrano ci riunisce, ed a magnanimi sentimenti gli educa e ad un avvenir glorioso.

Nella invasione de' Francesi del 1806 i Napoletani ritraendosi verso le Calabrie ebbero a fronteggiare le numerose schiere che, forti del doppio van-

taggio e del numero e della confidenza nella vittoria, li assalirono in Campotenese. » Le schiere regie, già sconfortate per l' abbandono degli alleati che le lasciavano a pugnar sole, vennero rotte e fugate, riparandosi in Sicilia ad ordinar di nuovo l' esercito di que' soldati napoletani i quali, come gli Annoveresi che ripararono in Inghilterra, come i Portoghesi che servirono il Re nel Brasile, seguìto aveano la Corte varcando il Faro. »

E già cinque reggimenti di fanti napoletani, tre di cavalli, uno di esteri, oltre alle truppe del Genio e dell' Artiglieria, si riordinarono, i quali spediti poi a guerreggiare nelle Calabrie in Italia e nelle Spagne contra la dominazione francese, combattevano vittoriosi nella battaglia di S. Eufemia il dì 6 Luglio 1806; e poi, se non con egual fortuna, con onore almeno nella battaglia di Mileto il seguente anno. » Reynier raccolti avea oltre a seimila imperiali; i napoletani sommavano a poco più di duemila. Aspra fu la pugna: il primo battaglione francese capitanato dal Laboire che sforzavasi a sboccar da Mileto, fu quasi distrutto e fatto prigione; e quello che il seguia spinto dal Langeron, fu respinto colle baionette. Ma il numero fece presto inchinar per gl' imperiali la fortuna: Camus, general francese, colle riserve decise della vittoria. I regi ritraevansi disordinatamente, ma mirabile fu la bravura del reggimento Sanniti. Aspramente ributtavano i francesi due volte: vista perduta la giornata e circondati essendo puntavano le baionette, e lasciar voleano a' nemici almen sanguinosa la vittoria. »

Dopo tre anni seguiva la spedizione nelle Spagne, del cui Giornale abbiamo testè fatto parola, e con valore combattevano in Castalla ad Ordal a Palmos a Tarragona. E di ritorno in Italia, assalivano Genova; combattevano tre giorni consecutivi per abbatterne le opere esteriori; pugnavano poi per ben dodici ore nella sanguinosa fazione del 17 di Aprile 1814, dopo la quale Genova dovè cedere. E dopo un anno erano con le vincitrici truppe austriache all' assedio di Gaeta.

E senza intelligenza e valentia non militavano gli altri napoletani sotto il vessillo dell' Aquila francese; e chi ne' campi di Marengo e di Osterlizza e durando le immense fatiche e i pericoli dell' assedio di Genova; e chi nelle spedizioni alle isole Ionie, a Mantova e nell' inaugurata guerra di Calabria. E poi a Capri, ed anche nelle Spagne. Poi nel Tirolo, e dopo tre anni in Russia. Ed oltrepassavano Vilna; ed erano nella ritirata sempre alla retroguardia, pugnando in ogni dì, in ogni ora. E quelli rimasti in Danzica, capitanati dal generale Florestano Pepe, sostenevano lungo e faticoso assedio, mentre gli altri, giunti ne' campi di Germania, combattevano nelle giornate di Lutzen, Bautzen, Dresda, Lipsia, e non erano l' ultima parte ne' maggiori cimenti.

Un anno più tardi furono le milizie napoletane menate in Italia a combattere, cangiati i tempi e le parti, contro a' francesi. Pugnarono sul Po, il varcarono, ed entrarono in Guastalla. Nell' anno che seguì, cangiati nuovamente i consigli, si ruppe guerra all' Austria. E le milizie napoletane si avanzavano sino a Modena; respingevano i nemici portati dietro al Panaro sin sulla Secchia. Assalivano la testa di ponte di Occhio-bello due giorni, ma senza farvi alcun frutto. Combattevano a Ravaglia, a Casaglia, in Rimini, in Pesaro, in Reggio, e finalmente per tre giorni ne' campi di Tolentino. Nel primo di furon vittoriosi; nel terzo si decise della invasione del Regno di Napoli.

Lodi meritarono ed onori i primi, dal Re di Spagna, da Moore, Bentik, Muray, Stuart, celebri capitani britannici, e da ultimo dal Barone di Laver, generale austriaco: e lodi ottenevano gli altri ben meritate, da Lecchi, Peyre, Reynier, Suchet, La Marque, Soult, Rapp, ed altri capitani degli eserciti imperiali.

» Ora tutti si scorgono uniti sotto le stesse bandiere: la stessa gloria o la stessa sventura gli attende: ma augurar vogliamo che, consci de' passati infortùni, vogliano e sappiano esser prodighi del loro sangue, come il furono in lontani paesi, a pro del loro Re e della gloria ed onore della loro patria. »

III.°

Andrea Cantelmo, *Duca di Popoli*, fu uno dei

valorosi che fecero rispettare il nome napoletano anche durante l' infortunio del Viceregnale Reggimento. Era nato in Pettorano, Castello ne' Peligni, e moriva il quarantesimosesto anno della sua età, mentre carico di onori e di meriti, conducevasi Vicerè in Navarra.

La sua prima fazione di guerra fu in Lombardia mentre toccando appena il XX anno comandava una compagnia di archibugieri, e bei presagi dava delle sue future imprese nelle battaglie di Tirano e di Mardegno, nell' assedio di Carenna e nella difesa di Coira.

Trasse poi a militar da venturiere in Alemagna, nell' esercito dell' Imperatore Ferdinando, ove il comando otteneva di due Compagnie di Cavalli e segnalava il suo nome nella battaglia di Praga, nella quale all' Elettor Palatino, che avea soffiato in quel terribile incendio di guerra, toccò una gravissima sconfitta.

Richiesto poi dall' Ambasciadore del Re Cattolico, torna il Cantelmo allo Stato di Milano, nella guerra che a soccorso di Genova combatteva il Duca di Feria contro Carlo Emmanuele di Savoia.

Compiuta quella guerra il Valstein invitava di nuovo il Cantelmo a militare per l' Imperatore. Ma il Generale spagnuolo volle ritenerlo, e vantaggioso alla Monarchia di Spagna fu quel consiglio pe' grandi servigi renduti dal Cantelmo nella guerra per la successione del Monferrato: durante la quale le milizie Napoletane, e spesso sotto il comando del Duca di Popoli, combattevano ne' luoghi più pericolosi e nelle più importanti fazioni.

Cessate le guerre d' Italia, si apparecchiavan quelle di Germania; e Cantelmo si recava ne' Paesi Bassi, partecipe de' disagi, delle fatiche e de' pericoli nelle imprese di Altercherchen, Francheldal, e Spira.

» Combattea co' napoletani a pro degli Alemanni sotto le mura de' Maestriet, assaliva le trincee degli Olandesi; e quando cadde in poter dell' Orange la città, ei contro al parere de' più chiari vincer fece il suo partito di fortificar l' isola di Stenevert per assicurar il passo della Mosa. La fortezza che ivi fece fabbricare chiamavasi Cantelma; e riuscì sì maravigliosa che l' Arciduchessa governatrice de' Paesi Bassi nel volle rimunerare di ventimila scudi; ma e' ne fe' generosamente rifiuto. Mosse poscia ad assediar di nuovo Maestriet coll' Aitona; di là si volse con esso a liberar Breda, e nella ritirata dell' Orange e' ne assalì furiosamente la retroguardia. Volser la faccia gli Olandesi ed egregiamente si difesero; ma urtati più furiosamente dalle genti del Cantelmo, dissipati e rotti si misero in aperta fuga. »

Poi il Cantelmo rompea la cavalleria del Nassau sotto le mura di Bruxelles. Difendeva poi Clitotem: e poi assaliva la Piccardia, e veniva destinato al governo del Luxemburgo; e da ultimo dopo molte fazioni d' intelligenza e di coraggio, stringeva d' assedio Ivois, della quale con moltissima strage del nemico s' impadroniva, appoggiate alle mura le scale, e più coll' esempio che col comando le sue genti animava.

Venne allora nominato Generale d' Artiglieria dell' esercito di Alsazia nel tempo stesso che commettevaglisi il governo delle armi di Fiandra. E là con varie vicende combatteano le milizie napoletane ordinate in 38 Reggimenti che allor diceansi *terzi*, val quanto dire ben oltre 40 mila soldati e 450 uffiziali, che tutti poi si fusero in un solo cui diessi il nome di Vecchio Terzo Napoletano. E chiarissimo nome oltre il Cantelmo vi acquistavano il Toraldo, il Poderico, il Filamarino, e Marco Antonio di Capua che valorosamente combattendo vi lasciò la vita.

Ne' rivolgimenti della Catalogna Filippo IV chiamava il Cantelmo al comando della perigliosa impresa, e nel suo giugnere lo accoglieva con ogni dimostrazione di onore e di rispetto. » Napoletane eran le milizie che seco avea menate dalle Fiandre: Napoletane quelle che l' Ammirante di Castiglia, Vicerè di Napoli, spediva a quella guerra. Furon meglio di 12 mila, e fama meritarono i prodi soldati. E bella fama fra gli altri levaron di sè il Cavaliere di Brancaccio, il Tuttavilla, il Valenzuola, il Pignatelli, il Tasso, il Cimmaiuoli, il Dellarocca, tre Carrafa, ed un Duca di Laurenzana, che da prode combattendo vi fu morto.

Quella fazione fu l' ultima del Cantelmo. Oppresso da' disagi e dalle fatiche un' ardente febbre estingueva i suoi giorni in men d' un mese, mentre la

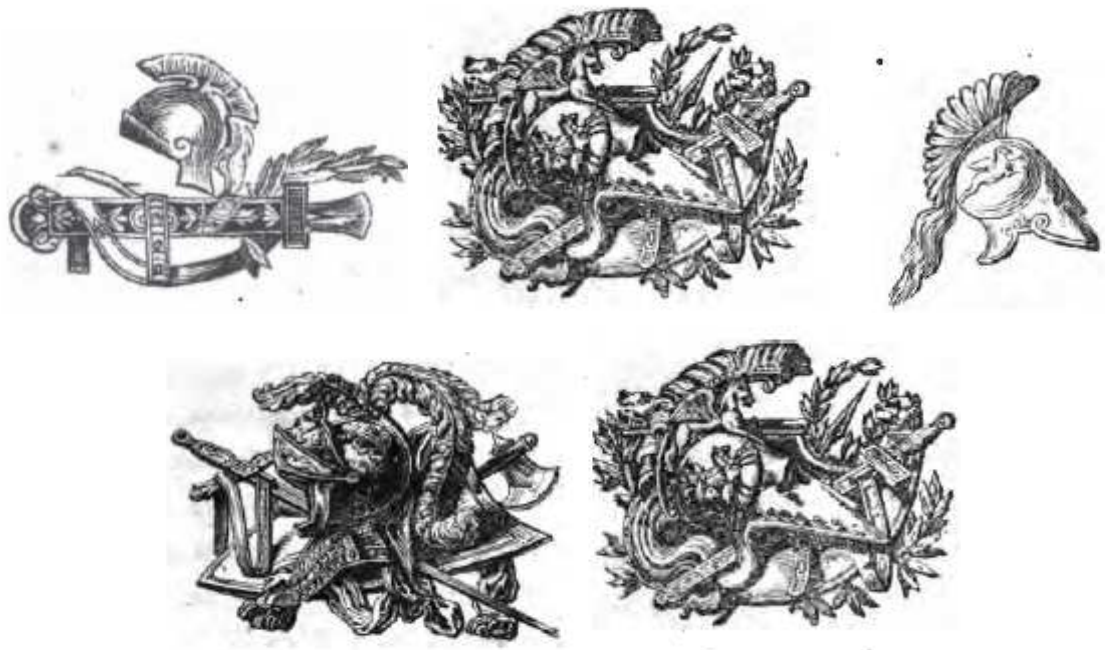
real gratitudine gli procurava decoroso posto di onore e riposo nel governo della Navarra.

Da questi saggi che abbiam tratti dall' Antologia Militare, sorgerà nei nostri leggitori, non ne dubitiamo, quello stesso voto che ci erompe da' labbri: di vedere cioè un' impresa così bene augurata proseguire con uguale prosperità e dottrina.

*V.*** D.*** R.****

vedersene in questa disparir talora sino a quindici in qualche foglio.

E pregevolissimo diremo il lavoro del Signor Manni cui le parti sono affidate di rendere ortografica la pronunzia delle parole francesi per gl' Italiani e delle italiane pe' Francesi. Per conoscerne l' importanza, rammenteremo che poveri son tutti gli alfabeti ed inefficaci ad esprimere tutti i suoni tutte le articolazioni di un linguaggio, tra' quali alfabeti poverissimo quello delle lingue romane; e il celebre detto rammenteremo dell' abate Olivet, essere im-



Fregi dei Frontespizi usati dall'*Antologia Militare* (1836-1846).

Il I e il IV sono copie di quelli usati nelle prime dieci annate de *Le Spectateur Militaire* (1826-1836)!

VARIETÀ.

Di alcune opere le quali dimostrano lo stato attuale degli studii in Napoli, e specialmente del nuovo giornale intitolato ANTOLOGIA MILITARE *di cui pel corrente anno si è pubblicato il primo volume* (2).

Tra' più certi indizii i quali sorgono da ogni banda a dimostrare quanto desiderio siasi desto presso di noi pel progresso di ogni buona disciplina, quello principalmente è da notarsi della pubblicazione ogni dì più frequente di opere, or maturate da lunga meditazione e di lungo lavoro, ora più velocemente scritte e pensate, pubblicate con determinati periodi.

Egli è possibile che non tutte percorrano con ugual successo il propostosi arringo; ma non sapremmo citarne nè anche una sola cui manchi il primo carattere che si richiede in qualunque onesto scrittore, il coscenzioso desiderio del vero, il doveroso amore verso la terra natia. Nè questo merito si appartiene soltanto ai loro laboriosi autori, ma in gran parte al colto pubblico, già numeroso quanto basta

---

(1) La chiesa di Santa Croce di Firenze.

(2) Antologia militare, anno primo, numero primo. Napoli, 1835, dalla stamperia dell' Aquila, in 8.°

per potere col plauso e col concorso mantenere la loro simultanea esistenza.

Quindi per esse rimane dimostrato, da una parte quanto già i severi studii abbian prodotto di fecondi ingegni, e dall'altra quanto il desiderio di sapere ed i godimenti dello spirito entrino già tra' piaceri giornalieri di un più gran numero. Donde, se la bene impresa opera non vien manco, insegnando ai men dotti, ricordando ai più sapienti, riassumendo con forme facili e piane il saper progressivo delle età che si succedono, contribuirà a ristabilire quel nesso d'intellettual vita, interrotto sovente, ma non mai spento nel paese ove scrissero e professarono, toccando i più ardui problemi dell' umano destino, il d' Aquino, il Telesio, il Campanella; della filosofia, dicea quasi delle rivelazioni dell' istoria e del linguaggio, il Vico; degli istorici racconti il Porzio, il Giannone ed il Coco; della civile ed economica società il Filangieri, il Pagano, il Genovesi ed il Galiani.

Se altro non fosse lo scopo di questo breve dettato, e potessimo imprendere ad esporre almeno una parte de' lavori tra noi di recente pubblicati da' dotti uomini che onorano la nostra patria, si scorgerebbe che un movimento vivace d'intellettuale preoccupazione esiste nel momento in cui scriviamo, e che al lungo periodo il quale avea reso solitarii gli studii e nascosti, e perciò improduttivi i lavori dello spirito, un altro periodo succede di ordinata pubblicità, la quale diffonde l'istruzione e perfeziona l'intelletto con l'urto degli opposti ragionamenti e col chiamare un più gran numero a parte de' progressi che le serie dottrine ogni giorno van facendo in Europa.

Ma dovessimo ancor meritare il rimprovero di diminuir la gloria della nostra patria e di mal retribuire i nobili sforzi di alcuni autori, noi andremo qualche nome e qualche opera accennando, per metter altri nel dovere e nella volontà d' intraprendere un più esteso lavoro e di dare filosofico sviluppamento al brano d' intellettuale statistica che noi esporremo in sostegno dello speciale e ristretto nostro argomento.

Egli è noto quale luogo periodo di gloria, e negli antichissimi tempi e ne'medii, onori questa estrema parte d'Italia nelle astratte dottrine e nelle filosofiche esercitazioni. E se indipen-

Secondo nel tempo, e non già nell' ingegno, veniva un soldato, il Blanch, a contribuire a questa bell'opera, con un sì raro e svariato sapere, e con una potenza comprensiva di mente sì gagliarda, da osare non di classificar solamente e riassumere, ma di decomporre e rifare l' inventario delle scienze, distinguendo il principio in cui s'incontrano e da cui procedono, direm quasi, la spiritual parte di esse, e riconducendole così a quella suprema unità, a quel tipo ideale in cui si riflettono come a centro comune il vero, il bello ed il sublime. Armonia immensa di cui egli tenta di render sensibile l' esistenza e la sede! Così comprende egli l' istoria de' fatti e delle idee: dominandola da tanta altezza, ne percorre le più elevate sommità e ne interpreta le testimonianze. Non iscende a distinguere i singoli avvenimenti se non quanto basta ad estrarne un generale principio per annodarlo a quella prima unità fecondatrice in essi latente. Tale ci è sembrato il suo scopo e la sua maniera, se l' una e l' altra si è ben presentata al nostro spirito. Nè le sue forze sono disproporzionate al lavoro.

Procedendo nel suo filosofico scopo, il Blanch imprende a trattare ne' suoi Discorsi sull' arte della guerra (prima parte della sua alta analisi; più pratici per amor di mestiere, e per desiderio di più immediata e generale utilità) de' rapporti che uniscono questa scienza al sapere ed alla civiltà delle nazioni, come essa ne dipenda, ed alla sua volta vi contribuisca o la disturbi.

Percorre il lungo periodo della sua decadenza e del suo risorgimento, la sua origine, le sue vicende; e nota in qual modo ne' suoi differenti periodi ha simboleggiato ora il po-

tere di alcuni, or di molti, or di tutti, e quindi in qual modo abbia potuto or distruggere, or conservare, ora unirsi al diritto, or sopraffarlo, or contribuire alla pubblica prosperità, or manometterla in prò di discordanti ed eccezionali interessi. Proponendosi questa scienza come la manifestazione più generale e più pratica, e come la conseguenza più immediata della natura delle società e del loro stato economico, scientifico e morale, egli l'accenna dotta, ordinata, universale, conservatrice nei buoni tempi della Grecia e di Roma; la dimostra decadente, eccezionale, discorde, barbara nella decadenza della civil società; l'addita rinascente nell'universal risorgimento del viver intellettuale e civile. Quasi pratica espressione delle scienze esatte, successivamente trasse da loro l'arte di costruir le sue macchine ed i suoi trinceramenti, di regolar le sue evoluzioni, di figurare esattamente la superficie degli spazii; imparò per gradi dalla scienza economica la division del lavoro, l'amministrazione ed il conteggio; attinse dal più grande de' trovati della chimica la più grande delle sue trasformazioni: trovato che equilibrò la forza negl'individui, rese possibile a tutti il combattere, trasportò il successo dall'individuo alle masse: laonde addisse la vittoria alla scienza che le ordina e muove, strappandola all'indole egoistica dell'individuo, che poteva per ozio e per ricchezza armarsi ed apprender l'uso materiale delle armi, allora difficili e costose, contro chi nol potea, e perciò strappò ai pochi il dominio sui molti; ricavò dalla metallurgica le nozioni sulla consistenza, la fusione, la miscela ed il lavorio de' metalli; dall'arti salutari le regole igieniche, per opera delle quali il viver de' campi fu sottratto alla cecità, alle malattie erpetiche, alle febbri castrensi, ai profluvii d'alvo, funesto corteggio delle grandi masse combattenti allorquando mancano d'ordine, d'obbedienza, di metodi e di prevedimento.

Nè qui si arresta il dotto autore, ma lascia comprendere con robusta logica e con pari potenza di astrarre, come le scienze politiche e le morali, immegliando l'interno reggimento degli stati col librar in ugual lance i diritti ed i doveri, cambiarono le forme e lo scopo della militar disciplina col cambiato sistema del premio e delle pene, con la cambiata origine del soldato; resero universale lo scopo del militare

servizio da eccezionale ch'egli era; accrebbero la pubblica forza difensiva, resero le offese più ordinate e meno depredatrici; confinarono sul campo gli orrori della guerra, e fuori di esso imposero il rispetto pe' vinti, il rispetto almen relativo per l'industria, la proprietà, l'individuale inviolabilità de' non combattenti.

Così si pervenne a render veramente nobile (non dispiaccia alle ombre de' prodi del re Arturo) la guerra. Così la guerra fu guerra, e non capriccioso e sterile duello; scosse il mondo, e lo cambiò in meglio. Percosse con memorabili esempii troni e nazioni, ed avvertì loro della sua cambiata natura, onde compresi da salutare prudenza la considerassero d'indi in poi come una rara e fatale necessità, e non come torneo d'armi, di fantastico onore o come un istrumento di riprovevole orgoglio; onde la considerassero come la potente espressione di società che soffrono, e non già d'individui che mercanteggiano o che delirano.

In questo modo nuovo, o rinnovato, di militare ordinamento, l'uomo di guerra da *soldato* (stipendiato) ritornò *milite* (cioè con mille altri eletto o scelto), e tolto per breve periodo alle abitudini morali e conservatrici della famiglia, trasse seco sui campi una parte almeno delle sue benevolenti affezioni. Commiserò l'altrui famiglia soccumbente rammentando la propria, e potè, esaminando se medesimo, comprendere che la non necessaria depredazione crea la finale rovina del vincitore, gli prepara un nemico in ogni uomo, e fa sorgere accanto alle discordie politiche quelle assai più gravi ed attive dell'odio personale e della personale vendetta. Quindi anche tra l'armi e tra'disordini della guerra fu invincibilmente confermato il principal cardine d'ogni morale, cioè che l'onestà è forza, e che l'utile è la sua immancabile se non sempre la sua più prossima conseguenza; onde le società, di cui è indeterminata la durata ancor più dell'individuo, debbono considerar l'onesto come la base e lo scopo di ogni loro ordinamento.

Tali a noi sembrano le conseguenze che discendono dalle meditazioni filosofiche che in quel libro ha deposto il laborioso autore. I giovani soldati vi rinverranno l'arte e la scienza della guerra quale fu, qual è ora divenuta. Di più

VARIETA'.

Di alcune opere le quali dimostrano lo stato attuale degli studii in Napoli, e specialmente del nuovo giornale intitolato ANTOLOGIA MILITARE *di cui pel corrente anno si è pubblicato il primo volume.*

Continuazione e fine (1).

Non sorprenderà dunque, nè viene fuor di tempo o di opportunità, la pubblicazione di una Antologia Militare, la quale procedendo a questa divisione di lavoro, imprenda a trasportare periodicamente tra noi la sapienza guerriera di Europa, e ragioni di noi con l'Europa dopo lungo ed involontario silenzio.

Grave è la missione impostasi dagli animosi compilatori. Sarà la strada che percorreranno sparsa di rose e di triboli,

---

(1) V. Vol. XIII, pag. 283.

il successo probabile, nobilissimo lo scopo. Avranno grandi tesori di militari miglioramenti a far noti, numerosissime opere di scienza e di storia a sporre: vasto campo di critica esercitazione, vasto deposito di ricchezze, dalle quali una sana e sobria scelta saprà trarre insegnamenti preziosi pei nostri uffiziali.

Essi ancora avranno a meditare le pagine dolorose della nostra storia, ed avranno a spiegarne le dolorose lezioni. Spesso l'opera sarà penosa per la scarsezza de'documenti, per l'obblio degli anni, per la inesattezza e la malevolenza evidente di alcuni scrittori. Essi ancora avranno a percorrere que' tempi funesti, in cui, tratti in remote regioni dal viceregnale lunghissimo oltraggio, tratti al delitto, alle prede, alle intestine dissidenze dal parteggiare della baronale anarchica potenza, morivano i nostri soldati, ivi ignoti, qui ignobilmente, prostituendo la più sublime qualità del cuore umano, il valore. Essi non invocheranno il destino per ispiegare i fatti, ma le regole della sana critica; e rinvenute le vere cause de'buoni e de' tristi eventi, le svolgeranno ad istruzione e profitto delle generazioni future.

E quante volte s'imbatteranno nel valore ordinato e conservatore, ovunque e per chiunque adoprato, l'onoreranno di memoria e di lode; e laddove incontreranno il valore atroce, perturbatore, tumultuoso, lo noteranno come fatto accertato, e quindi spiegheranno le passioni contrarie che il vestivano di forme sì tristi anche allora che tender potea ad un nobile scopo. Laonde non solamente nelle forme esterne della milizia, ma nello spirito delle masse popolari, negli avvolgimenti della politica, negl' interni variabili ordinamenti, rinverranno i motori più efficaci delle diverse militari vicende.

Infatti non è egli esiziale per la importanza politica e militare di uno stato, la secolare maledizione di combatter sempre sotto diverse e contrarie bandiere, dando a ciascuna di essa appoggio e soccorso contro la propria unica bandiera?

Non sarà egli giusto di esclamare col maggior vate vivente della Sicilia: « Si disser . . . nemici e pur eran » fratei, — E fratei . . . que' d'oltre monti e d'oltre mare! »

Il massimo tra i capitani moderni, benchè assoluto dominatore di un popolo ricco di spazii e di storia, ha nulladimeno mostrato di apprendere 20,000 sollevati sulla Loira

Ma se gl'inesperti delle cose militari portarono un falso giudizio delle milizie di Napoli, non così i più celebrati capitani d'Europa, i quali seppero rendere giustizia anche al valore sfortunato; e con essi, oltre al Lecchi al Jomini ed al Colletta, i generali Guglielmo Pepe, Pignatelli, Carascosa, Nunziante nelle loro memorie; Mariano d'Ayala nelle Memorie storiche militari dal 1734 al 1815 e nelle Vite dei più celebri capitani e soldati napolitani; Luigi Blanch in moltissimi scritti (1), Antonio Ulloa (2), Domenico Puccemulton (3) e Girolamo Ulloa (4) rivendicarono all'esercito napolitano quella giusta riputazione di valore che l'umana ingiustizia avea cercato mutare in tristissima fama. Negli scritti di costoro è ammirevole la dignità e la modestia con cui parlarono dei fatti più strepitosi delle armi napolitane; ma non seppero però discernere o non vollero rivelare le vere cagioni, a parer mio, de' rovesci patiti e delle subitanee disfatte, non ostante il certo e provato valore del soldato regnicolo; e queste cagioni è mestieri render palesi quali elle siano nell' interesse della patria comune.

(1) V. *L'Antologia Militare* fondata da ANTONIO ULLOA, nel 1835, vol. 20.

(2) *Assedio di Gaeta dagli imperiali nel 1707. — Ritirata del conte Ruggiero De Damas nel 1798. — Assedio di Gaeta dagli Spagnuoli nel 1734* (Antologia Militare, an. 1837). — *Intorno a talune opinioni del Morning-Post risguardanti l'esercito napoletano*, Napoli 1856.

(3) *Giornale della guerra combattuta nella parte orientale della Spagna dall'esercito Anglo-Napoletano comandato da Lord Bentink* (Antologia Militare, an. 1835).

Carlo De Cesare, «Sul progressivo svolgimento degli studi storici nel Regno di Napoli dalla seconda metà del secolo decimottavo infino al presente», *Archivio storico italiano*, Nuova Serie, Firenze, presso G. P. Vieusseux, Tomo 12, 1860, p. 87.

BIBLIOGRAFIA

RACCOLTA DI MANUALI PER L' ESERCITO NAPOLETANO

Bella è la fama che con lunghi studi fra proprii concittadini si acquista, bellissima quella che divulgatasi nello straniero, mentre onora l' individuo, riverbera novella luce ai corpi sociali a cui esso appartiene.

Lo *Spectateur Militaire T. V, 28 année*, nel prendere a disaminare i Manuali compilati dal nostro capitano di artiglieria addetto allo Stato Maggiore *Antonio Ulloa*, tributa alta lode all' autore sì pel fine pel quale ha ordinato il lavoro in parola, sì pel modo col quale il lavoro medesimo è stato attuato.

E noi solleciti sempre per tutto ciò che dà grido e valore all'esercito napoletano, volentieri riferiamo alcuni brani di quel reputato giornale, perchè crediamo che la lode è soave olezzo che inebria e concita la mente ad opre maggiori, e che l'esempio incuori sempre i generosi ad emulare l'encomiata virtù.

Ed oh! fosse in piacer di Dio che nobile gara delle più elette doti del cuore e della mente si tenesse sempre viva fra gli uomini! Imperciocchè così la generosità, l'eroismo, la grandezza dell'animo, il genio inventivo più di frequente verrebbero a ricordare l'eccellenza dell' uomo. Ma non più di ciò, chè un tipo ideale di umana perfettibilità mi traporterebbe fuor di ragione dal soggetto di cui per al presente ragiono.

Dice adunque il precitato giornale a p. 642 e seguenti. « Il Capitano Ulloa già conosciuto nelle Scienze Militari, per avere istituito un foglio periodico, l' *Antologia Militare* (1), ha composto una collezione di manuali contenenti tutte le risposte che debbono esser fatte ai programmi stabiliti sin dal 1847 dalle commissioni di esame. Questi manuali formano, per così dire, una piccola enciclopedia d' istruzione militare recata a livello perfino degli uomini sforniti di conoscenze letterarie anteriori.

« Noi abbiam letto accuratamente questa collezione e siam lieti di rendere all' autore pubblica testimonianza della nostra approvazione. »

Dopo queste ed altre cose delle siffatte, l' autore dell' articolo conchiude così.

« Questa collezione è opera assai utile per l'esercito napoletano che mancava d' una raccolta d'opere didattiche elementari coordinate coi regolamenti in vigore, il che non concedeva ai soldati e sotto uffiziali che si presentavano all' esame di sostenere agevolmente il cimento. Questo vacuo è stato così felicemente adeguato dal capitano Ulloa, che a buon dritto può esso annoverarsi tra gli scrittori militari che han renduto notevoli servigi al loro paese. »

Noi nel fare eco alle lodi straniere, concepiamo la speranza che l' autore in altra edizione non più vincolato dal prepotente impero della economia della stampa, ritragga dal corpo generale di ognuno dei manuali i capitoli comuni, e li pubblichi sotto altra forma, emendando in pari tempo le lievi pecche che in così ampio lavoro han potuto trascorrere.

I Manuali in parola portano i seguenti titoli:

I. Manuale pei soldati e sotto uffiziali di fanteria.

II. Manuale per l' esame dei capitani ad ajutanti maggiori di fanteria.

III. Manuale pei soldati, sotto uffiziali e capitani di cavalleria.

IV. Manuale pei soldati e sotto uffiziali di Artiglieria.

V. Manuale pei soldati e sotto uffiziali dei battaglioni di zappatori e pionieri.

VI. Manuale pei soldati e sotto uffiziali del battaglione del treno.

VII. Manuale pei soldati e sotto uffiziali dell'esercito napoletano che vogliono concorrere ai posti di alfieri disponibili.

VIII. Manuale per la Gendarmeria.

IX. Manuale per la Marina.

X. Piccolo manuale per l'esame del soldato a caporale.

Compie questa collezione un' appendice aggiunta al X. Manuale, cioè i *Fatti di Guerra dei soldati Napoletani.*

La quale appendice, a dir vero, formar potrebbe di leggieri opera a parte ed assegnata a nudrire lo spirito della gioventù militare (1). Essendocchè è sempre savio divisamento ricordare le gesta gloriose dei nostri maggiori, e di coloro che ancor viventi ottennero rinomanza di forti. Chi ignora che non altrimenti che coll'esempio dei suoi avi si formò Scipione il Grande, Temistocle con quello di Milziade, Colombo con quello di Marco Polo, e via innanzi?

G. N.

(1) *Lo Spettatore Militare deplora in vari numeri la breve esistenza dell' Antologia, tuttochè questo giornale abbia realmente rappresentato il nostro saper militare pel corrente di 10 anni.*

Poliorama pittoresco opera periodica diretta a spandere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere e a rendere gradevoli e proficue le letture in famiglia S. Pergola e F. Cirelli editori proprietari, Napoli, XV, 1854, p. 274